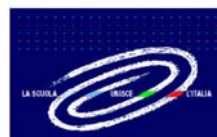




Segreteria di
BENEVENTO

**Congresso Provinciale
Uil Scuola
President – Hotel 20 Novembre 2009**

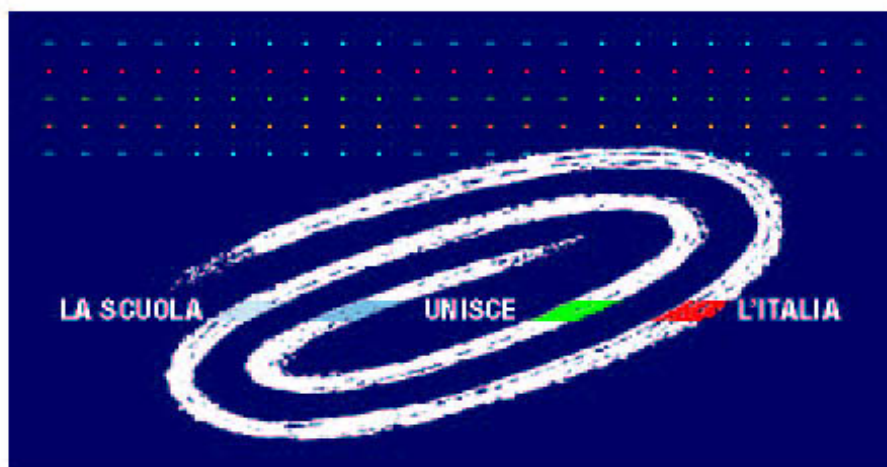
BENEVENTO



Relazione Introduttiva

A cura del Segretario Provinciale
Giuseppe Iannuzzi

**LA SCUOLA CAMBIA
CON RIFORME CONDIVISE E PARTECIPATE**



**UIL SCUOLA
SINDACATO PROFESSIONALE CHE GUARDA AL FUTURO**

“La scuola unisce l’Italia”, è il titolo che la UIL scuola ha scelto per personalizzare le tesi congressuali; tre parole, sufficienti per definire l’azione che il sindacato sviluppa in questo particolare momento storico confuso e contraddittorio e che potrebbe esplodere con l’avvio della riforma del 2° ciclo e con un dibattito messo in campo nel tentativo di costruire una Italia a più velocità.

La scuola unisce l’Italia, tre parole per marcare la centralità che per la UIL Scuola ha il principio della coesione democratica, la difesa dell’unità nazionale, il sostegno alla scuola statale, quella frequentata dal 93% degli italiani e dalla totalità degli immigrati.

In terra sannita, segnata da ritardi nel sistema produttivo, nei servizi e infrastrutture, con una formazione permanente e continua non sempre adeguati ai bisogni territoriali, la scuola unisce l’Italia, resta l’unico elemento di coesione. Carissime amiche ed amici delegati, invitati, in apertura dei lavori avverto il bisogno di ringraziare tutti voi per il grande lavoro svolto per preparare le liste RSU.

E’ un patrimonio che non dobbiamo disperdere in vista gli appuntamenti elettorali dell’anno prossimo quando, dopo aver ridefinito i comparti del pubblico impiego, ci muoveremo in una dimensione organizzativa e contrattuale nuova e tutta da esplorare. La coesione e non la divisione fra le diverse anime della galassia scuola, docenti ata, dirigenti, sarà una necessità.

Un doveroso e sentito saluto di benvenuto e un ringraziamento alle autorità presenti, al segretario generale nazionale, ai rappresentanti della CSP di BN, al Segretario Regionale.

Un saluto particolare alla Koinè dei vecchi e nuovi segretari Provinciale della Campania con i quali, pur nel rispetto della propria identità abbiamo formato un gruppo unito.

Amiche ed amici, il periodo che stiamo vivendo è caratterizzato da una situazione di incertezza, confusione, ansia dovuta, da una parte, alla crisi finanziaria, dall'altra, all'accavallarsi di note e informazioni contraddittorie sui grandi temi di politica scolastica come razionalizzazione e dimensionamento che hanno prodotto continueranno a produrre un indiscriminato aumento di alunni per classe, una riduzione di personale, giustificata solo da esigenze di cassa.

Siamo di fronte ad un'azione politica che tende ad abbassare gli standard di qualità che la scuola statale si è guadagnata nel tempo e in questo particolare momento trova terreno fertile nella scarsa reattività del personale e della società.

Il Sindacato deve cercare di capire le ragioni Di questa scarsa reattività che investe tutti gli addetti, precari compresi, il Sindacato deve cercare di capirne le ragioni.

Forse è un segnale di scollamento tra lavoratori e organizzazione sindacale, certo è un segnale che spinge per modificare la politica scolastica, per adeguare al nuovo ordine del quadro politico, il modo di essere e fare Sindacato e Sindacato scuola, in particolare.

Si tratta di costruire un futuro sempre ancorato agli antichi valori della democrazia, dell'indipendenza del Sindacato dalla politica, della laicità e del riformismo, un futuro in cui le varie anime del sistema scuola possono vivere il lavoro sempre come se fosse il primo giorno.

In un periodo in cui i media con i loro messaggi tendono a far cadere sul sindacato la responsabilità delle cose negative, la sede del Sindacato si affolla di lavoratori che, che hanno bisogno di consigli e di assistenza per orientarsi nel dedalo dei provvedimenti amministrativi spesso contraddittori.

Si corre alla sede sindacale per contestare le riforme e le scelte di politica scolastica che, complice, la comunicazione, vengono percepite come connivenza del Sindacato con le forze politiche. *(Non piacciono le modifiche al sistema pensionistico, la colpa è del sindacato; sul sindacato ricadono le colpe per tutte le riforme che non piacciono)*

Noi sappiamo che non è così.

Con la controparte discutiamo senza preconcetti, perché solo la discussione l'incontro consente di acquisire risultati, di chiudere i contratti e riequilibrare il potere d'acquisto.

Il muro contro muro, il dire "NO" a tutto, sempre e a prescindere, avvelena solo i rapporti tra le parti, apre alla deriva demagogica e non porta a nessun risultato concreto.

Con il quadro politico che gli italiani hanno legittimato con il voto, al Sindacato non resta che aggiornare continuamente le scelte di politica scolastica implementando un modo di fare sindacato che promuove una riflessione in progress che porta a momenti di sintesi e prepara quadri sempre più permeabili ai processi di innovazione.

L'avvelenamento quotidiano del dibattito contrassegnato anche da affermazioni offensive dell'uno verso l'altro, del discredito per questa o quella categoria di personale non serve a dare serenità e certezza ai lavoratori della scuola e non è funzionale al cammino delle riforme.

Spostare, poi, il dibattito su problematiche tutto sommato secondarie come il dialetto, l'insegnamento della religione musulmana, l'immigrazione, cose che la scuola militante le attua da sempre, è più simile all'adozione di un metodo per distrarre l'attenzione dai problemi centrali della scuola e introdurre, provvedimenti che modificano l'impianto scuola e le condizioni operative di chi ci lavora.

Il riferimento va ai tanti provvedimenti introdotti con atteggiamento ottusi e non pazzesco come le modifiche allo stato giuridico del personale, all'organizzazione del servizio scuola, alla distribuzione dell'offerta formativa, alla disseminazione sul territorio degli indirizzi di studio quasi mai, almeno nel Sannio, rispettosi delle necessità territoriali

Con l'atteggiamento burocratico abbiamo subito e, forse, continueremo a subire l'istituzione di indirizzi e percorsi di formazione che, in terra sannita, non saranno mai spendibili e saranno destinati ad ingrossare le fila della inoccupazione e dell'emigrazione.

Andare avanti poi, come fanno alcuni esponenti di governo, con accuse e successive smentite non giova certamente alla causa della scuola adoperando la parola in modo maldestro. A questi raccomandiamo di rileggersi i versi del Petrarca: *"Voce dal sen fuggita più/richiamar non vale/non si trattien lo strale/quando dall'arco uscì"*.

La UIL Scuola, sui questi temi, ha sempre avvertito la responsabilità di indicare al Governo e al ministro di turno gli interventi urgenti e necessari per i lavoratori che hanno bisogno di certezze e contratti firmati alla scadenza naturale e non a consuntivo; di leggere la parola fine alle affermazioni di riconoscimento del salario inadeguato, alle promesse non

mantenute, alla confusione che scarica sul personale e su ogni singola scuola, il peso di garantire, nonostante tutto, esiti di qualità.

Le attuali difficoltà non sono una novità, anzi si collocano su una linea di continuità dei Governi nelle scelte di politica finanziaria e di cassa.

Quando si deve far quadrare il bilancio una sforbiciata alla scuola è cosa del tutto normale.

Scelte del genere, dal 1998 ad oggi, a Benevento hanno prodotto un dimagrimento di oltre 2000 posti di lavoro.

L'accelerazione per motivi puramente finanziari che i Gelmini, Tremonti, Brunetta hanno impresso al processo di razionalizzazione e dimensionamento si pone nella linea di continuità e contribuisce alla destrutturazione della scuola statale che, in molte realtà si fa sempre più subalterna alla scuola paritaria e privata.

Sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà organizzative che dal 1° di settembre le scuole stanno affrontando, per tentare di predisporre una offerta formativa rispettosa del territorio, delle richieste della famiglia, ma soprattutto delle esigenze di crescita.

Solo l'intervento degli Enti Locali (Regione e forse nei prossimi mesi, la provincia) ha reso possibile assicurare, in parte, l'insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria, il sostegno ai diversamente abili, e un servizio ausiliario appena sufficiente.

L'attacco alla scuola primaria, la riconduzione a 18 ore di tutte le cattedre di scuola media, l'avvio della riforma della secondaria di 2° grado, i processi conseguenti di riconversione del personale, l'assenza di un disegno di formazione professionale, di una formazione continua per tutto

l'arco della vita, sono gli aspetti salienti del processo di destrutturazione messo in campo.

In presenza di simile azione è lecito pensare ad una deriva classista, al ritorno a quel tipo di scuola che da ragazzi, con l'introduzione della scuola media unica, con duri sacrifici, abbiamo combattuto e vinto..

Oggi c'è il rischio concreto che i figli delle classi meno abbienti, il mio ceto sociale originario saranno gli unici utenti della scuola statale, gli altri, i fortunati staranno fra le pareti ovattate della scuola paritaria o privata.

Solo a Benevento Capoluogo, senza contare le scuole private gli alunni frequentanti le scuole paritarie sono 798 pari ad una istituzione scolastica.

Oggi sempre più spesso da parte di alcuni esponenti politici, nelle aule parlamentari, nelle audizioni parlamentari, nei time -aut si arriva alla denigrazione del personale, si generalizza sullo scarso senso di deontologia professionale ma a nessuno viene in mente di monitorare e quantificare i tanti che assicurano il servizio anche in condizioni di salute precaria o che per tutta la carriera si sono assentati solo per poche decine di giorni.

Forse questo atteggiamento è funzionale ad una sola cosa: impegnare l'opinione pubblica su un dibattito secondario per poter introdurre senza interferenze provvedimenti che modificano il sistema Scuola, o percorsi di valutazione con ricadute meritocratiche confusi e contraddittori, a danno della qualità conclamata.

Questo non vuol dire che il sindacato è contrario alla meritocrazia, anzi la UIL ne ha fatto delle battaglie solo che c'è bisogno di chiarezza

nei percorsi, nei criteri per individuare le quote di personale da ammettere al beneficio.

Problematiche così importanti non possono essere introdotte per decreto, ma hanno bisogno di concertazione fra sindacato e istituzioni, di condivisione da parte del personale.

Solo l'istituzione di una cabina di regia con la partecipazione del sindacato ai vari livelli istituzionali può contribuire ad allentare la tensione che con la riforma delle superiori rischia di divenire una miscela esplosiva.

A proposito di riforma della scuola secondaria la UIL sono avverte la necessità di ricondurre a sistema le numerose sperimentazioni, dimettere ordine nelle sovrapposizioni di insegnamenti, ma si oppone con forza ad una gestione tutta burocratica e finalizzata ai risparmi.

Qualsiasi riforma può avere successo se si apre al coinvolgimento e condivisione del personale e si accompagna il piano con politiche di accompagnamento all'innovazione.

Se vogliamo costringere il Governo a rivedere le proprie posizioni, dobbiamo spingere il personale verso una reattività costruttiva, condizione per acquisire risorse umane ed economiche adeguate, per produrre una offerta didattica di buon livello, per assicurare una formazione continua, per organizzare un lavoro sempre più flessibile.

La proposta delle reti che la UIL scuola va sviluppando da qualche anno è forse la via da percorrere.

Nel Sannio da sempre avaro nella politica di investimenti produttivi e di infrastrutture come case, trasporti, servizi sociali e di tempo libero si è determinata una desertificazione dei territori come il Titerno, il Tammaro,

il Fortore, con la conseguenza demografica di crescita zero o vicino allo zero, che ha portato alla chiusura generalizzata di tante istituzioni scolastiche, spegnendo in zone isolate l'unico contatto con la cultura.

Risultato: Giovani di media e alta cultura con un titolo di studio non spendibile emigrano in Italia e nel mondo, e, diversamente dall'ondata migratoria degli anni 60, non fanno ritorno a casa, non portano rimesse con il risultato di un crollo verticale della popolazione scolastica e progressivo impoverimenti dei posti di lavoro.

Dal 1998, quando il Governo centrale, in assenza di un disegno organico di riforma, ma per esigenze finanziarie, cominciò ad attuare la politica dei tagli, sono state chiuse decine di scuole medie di piccole dimensioni e quasi tutti i plessi della scuola primaria sparsi per le campagne. Oggi i plessi rurali si contano sul palmo di una mano e si archivia quest'ultima tornata di tagli, al netto dei pensionamenti, con circa 500 posti di lavoro in meno. Archiviata la campagna dei tagli 2009, il cammino è ripreso con il dimensionamento della rete scolastica nel Comune Capoluogo.

Di questo stato di cose ne soffre il personale, ne soffre la scuola che ha difficoltà a proporre l'offerta formativa scelta e attesa dalle famiglie, ne soffrono, in termini di iscritti, i Sindacati, specie quelli rappresentativi come la UIL. L'elevato numero di pensionati, i 500 contratti in meno sono alla base della diminuzione di iscritti ai Sindacati.

Per fortuna la puntualità e la competenza professionale nelle risposte, il saper dire no quando i quesiti rasentano l'inverosimile, la disponibilità a porsi in posizione di ascolto fino a tarda sera e nei giorni festivi,

consentono di acquisire ogni giorno nuovi iscritti bilanciando la diminuzione correlata alla riduzione del numero di addetti.

Di fronte a immissioni in ruolo ridotte a poche unità, il serbatoio da cui attingere iscritti resta la vasta area del personale non sindacalizzato che a Benevento è stata sempre abbastanza ampia.

Sul nostro territorio l'offerta formativa si presenta variegata, in alcune zone, numerose classi della primaria e della secondaria di 1° grado soffrono di sovraffollamento(29 e 30 alunni per classe compreso il diversamente abile); più di 30 nella secondaria di 2° grado; in altre zone invece per non spegnere la fiammella dell'istituzione scuola si mantengono in piedi plessi con qualche decina di alunni, pluriclassi di 6 - 7 alunni; nell'uno e nell'altro caso ne soffre la qualità del servizio.

Si moltiplicano le situazioni di contenzioso e si ci scontra con la resistenza degli Enti Locali che non sempre trova giustificazione nelle esigenze di bilancio.

Un piccolo sostegno è venuto dalla Regione, 27 i posti istituiti, livello raggiunto in tre diversi momenti (17 – 22 – 27) a fronte dei 38 dell'anno scorso, per intervenire nelle scuole prive dell'insegnamento di lingua inglese e di sostegno.

Per rispondere alle esigenze segnalate dalle scuole, in nessun caso si è proceduto ad istituire posti interi ma mezze cattedre e si aspetta ancora un intervento per il personale collaboratore scolastico, promesso dalla provincia.

La situazione di drammaticità è destinata ad aumentare negli anni a venire se non si ferma la politica dei tagli al personale attuata solo per risanare le casse dello Stato. Forse al Governo va chiesto, e il Sindacato lo

sta facendo da tempo, di vedere se non vi sono altri settori meno nevralgici da cui attingere i fondi mancanti. Senza scomodare le grandi politiche fiscali basta dare una rapida lettura all'infinito elenco degli Enti inutili che assorbono che assorbono una massa enorme di danaro, le liquidazioni da capogiro per incarichi anche di breve durata.

Il quadro di riferimento già così critico, diventa ancora più incerto con le novità introdotte dal decreto legislativo Brunetta, dagli interventi sullo stato giuridico, dalle riforme fatte per via legislativa e senza ricercare il minimo di condivisione.

Il rasserenamento del clima potrà essere possibile se il sindacato, per elaborare la linea politica si rifà ancora ai vecchi valori del riformismo e della laicità libera e democratica, l'unica in grado di promuovere un'azione in difesa della scuola sede del sapere, del pluralismo, della libertà.

La spinta riformatrice dovrà tendere a recuperare l'unitarietà dei diritti e dei doveri, premessa per lo sviluppo delle politiche future ancorate alla cultura della responsabilità.

Lo sviluppo e l'adeguamento del Sindacato ai nuovi scenari politici e organizzativi richiede un maggiore attenzione alla formazione di tutti quelli che operano e lavorano nelle strutture periferiche e uno sforzo aggiunto per valorizzare l'apporto dei militanti, degli iscritti, delle RSU che, per loro competenza e collocazione nella dimensione aziendale e istituzionale, possono apportare un contributo significativo di conoscenza, sensibilizzazione e disponibilità nell'adattarsi al nuovo.

Un ulteriore aspetto di sviluppo è costituito dalla passione che gli operatori della scuola e, quindi, del sindacato, pongono nello svolgere il proprio lavoro.

Su questo filone di azione provinciale, il congresso potrebbe istituire un dipartimento o un ufficio dotato di autonomia funzionale e organizzativa e con il compito approfondire, avanzare proposte di politica sindacale e di organizzazione scolastica, consulenza agli iscritti e formazione per la creazione di una coscienza sindacale.

In presenza di riforma globale del sistema scuola, di provvedimenti legislativi contraddittori e confusi, di interventi finanziari restrittivi, la proposta che la UIL scuola continua con determinazione a sviluppare riguarda la valorizzazione del personale, il riconoscimento economico del lavoro di quei tanti che danno “l’anima” tutti i giorni per garantire livelli di qualità.

A questo proposito gli interventi devono essere semplici, chiari, concreti e condivisi, perché gli insegnanti, il personale ATA, i dirigenti scolastici hanno bisogno di certezza e di stabilità.

Questa è la premessa per realizzare un sistema di istruzione di qualità, fondamentale per la coesione nazionale e sociale, per lo sviluppo economico e civile del paese.

In cima alla scala delle priorità, insieme al riconoscimento del lavoro d’aula vi è la questione retributiva che con fermezza va posta nel prossimo triennio contrattuale.

Con leggi finanziarie avarie di fondi, l’asse va spostato sulle risorse aggiuntive senza le quali non è possibile riconoscere il merito e l’impegno di quelli che lavorano in classe o svolgono il servizio con capacità ed impegno.

Un primo passo è la revisione dei criteri di formazione e distribuzione del fondo di istituto con contestuale aumento di forza contrattuale

Altro elemento da tenere in evidenza è la situazione di precariato.

Bisogna pensare ad un processo di stabilizzazione imperniato su un piano di immissioni in ruolo, incarichi pluriennali, scorrimento delle graduatorie, anche in una dimensione nazionale, e nuovo reclutamento nelle regioni dove le graduatorie si presentano esaurite.

Le nuove regole di reclutamento dovrebbe essere anche l'occasione per prestare attenzione ad un precariato di cui nessuno ne parla.

Si tratta di personale che ha accumulato nella scuola statale 5 o 6 anni di supplenza temporanea e tutt'ora in servizio con nomina conferita dai D.S, su posto libero fino al termine delle attività didattiche.

Per dare un po' di tranquillità a chi opera nella scuola dobbiamo fare in modo che le sinergie fra Stato, Regioni, Inps, sperimentate quest'anno possano continuare anche per il futuro.

E' questa la risposta concreta che si può dare alle forze politiche e sociali che, demagogicamente, affermano di voler sostenere i precari.

L'accordo sul nuovo modello contrattuale i cui principi di fondo sono stati richiamati in occasione della presentazione della Legge finanziaria impone al Governo comportamenti conseguenti che ancora non si vedono.

Il rinnovo contrattuale è una esigenza, una necessità per riequilibrare il fronte dei diritti messo in discussione dalla cosiddetta riforma Brunetta che agito solo sul fronte dei doveri.

Se, a breve, non sarà avviato il tavolo di discussione, non resta che aprire una forte fase di mobilitazione generale di tutto il pubblico impiego compresa la scuola non solo per rivendicare il rinnovo del contratto ma anche per affermare che la scuola statale di qualità con i suoi operatori svolge una funzione sociale insostituibile e promuove lo studio, la cultura, il sapere in tutti gli angoli del territorio e non a macchia di leopardo come accade per le scuole private e paritarie.

Dare valore al lavoro è il messaggio di questo congresso.

La ricchezza della scuola sannita è il lavoro dei tanti che vi operano con impegno, passione e responsabilità.

Per questa funzione sociale la Uil scuola dà una grande importanza alle RSU, alla presenza e alla rappresentanza sui posti di lavoro, nelle scuole dove si è alle prese ogni giorno con i problemi di una professione sempre più con anche perchè la società e la famiglia fanno sempre più fatica a dare regole e punti di riferimento per i giovani.

E' dalle scuole dove quotidianamente le RSU si confrontano con i colleghi e con i Dirigenti Scolastici che il sindacato prende idee, sollecitazioni, suggerimenti.

ogni giorni

Tale impegno che è stato sempre molto forte lo deve essere ancora di più dopo la “cosiddetta riforma Brunetta” che per consentire l'allineamento alle altre categorie del P.I. derivante dalla modifica dei comparti di contrattazione, proroga di un anno le RSU in carica e non tre come originariamente scritto.

La nuova disciplina contrariamente a quanto scritto e sostenuto dal dibattito politico riconosce ruolo e funzioni che si volevano mettere in discussione.

Basta pensare al d.d.l. Aprea che prevedeva la cancellazione delle RSU.

Proprio perché è intervenuta la proroga, a tutti coloro che si sono impegnati nel lavoro di preparazione e a quelli che hanno accettato la candidatura va rivolto un forte ringraziamento.

Per il rafforzamento del Sindacato le RSU possono essere un punto di snodo per un più ampio coinvolgimento dei lavoratori anche nelle azioni rivendicative e di mobilitazione a cominciare dal contratto 2010 -2012, per la tutela dei precari con incarichi pluriennali e immissioni in ruolo, contro la politica dei tagli, per la modernizzazione della scuola statale, per riconoscere e valorizzare il lavoro del personale ATA, per l'organizzazione di una secondaria di 2° grado capace di offrire ai giovani maggiori possibilità di occupazione ponendo le basi per il potenziamento lungo l'intero arco della vita di competenze culturali e professionali adeguati ai profili di avanguardia e di sviluppo sociale ed economico.

La revisione del sistema richiede misure di accompagnamento che al momento non risultano previste in maniera chiara. Per noi, anche per contrastare il soprannumero che deriva semplicemente dagli accorpamenti delle classi di concorso, tra le misure di accompagnamento assume particolare rilevanza l'istituzione di organici funzionali pluriennali.

Nel frattempo, nelle scuole interessate al dimensionamento o dove, per trasferimento, per pensionamento o altre cause è decaduta la maggioranza dei componenti, possono essere indette elezioni suppletive.

Con la sospensione in atto, il problema che si pone è: come mantenere il collegamento con tutti i nostri candidati.

La segreteria che uscirà da questo congresso dovrà programmare incontri, riunioni di coinvolgimento, corsi di aggiornamento, di approfondimento, su tutte quelle aree tematiche che consentano un concreto coinvolgimento di delegati e candidati, ampliando, così, il senso di appartenenza a un sindacato libero come la UIL.

Trattandosi di problematiche di alto valore culturale e di formazione dei quadri sindacali, la costituzione di un centro studio dotato di autonomia funzionale e organizzativa e con un responsabile nominato dal congresso potrebbe essere la soluzione vincente.

L'attenzione riservata al ruolo e alla funzione della RSU, pone al centro di ogni azione l'idea di sindacato professionale. Il termine non deve far pensare ad un profilo di sindacato assistenziale e rivendicativo che è parte del sistema, ma ad un modello capace di sviluppare azioni di politica scolastica forti, capaci di implementare le competenze, le capacità organizzative, dare visibilità all'immensa riserva didattica di cui i docenti sono portatori.

Il concetto di sindacato professionale sollecita a promuovere iniziative, opportunità operative tese a coordinare, far conoscere, mettere in rete il lavoro che viene fatto nelle scuole, valorizzando così individualità, impegno, competenza, e favorendo occasioni di confronto e crescita professionale.

La vita quotidiana nelle scuole viene rappresentata dai lavoratori con criticità abbastanza vistose anche perché la democrazia scolastica è governata da una legge del 1974, quella sugli organi collegiali; a tal

proposito le proposte avanzate dalla UIL scuola già a metà degli anni '90 sono fortemente attuali tanto che sono state recentemente ripresentate in sede di audizione parlamentare.

Accanto agli organi collegiali, la UIL propone Reti di Scuole per spalmare le professionalità di alto profilo su più scuole e non come strumento per ridurre gli organici. Il vecchio concetto di UAT (unità amministrativa territoriali) va ripreso e approfondito. Se la proposta delle reti diventa motivo di riflessione e di analisi, possiamo inserirci e contrastare le proposte che il Governo va, in tal senso, facendo.

Le reti se agganciate alla costituzione, per tutto il personale, di organici funzionali, stabili e pluriennali potrebbero divenire una leva di innovazione per promuovere la ricerca didattica, la riqualificazione dell'offerta formativa

In modo più semplice, le Reti devono essere intese come una diversa articolazione della funzione docente incardinata nell'attività di insegnamento "in classe" superando i progetti e progettini che nulla hanno a che vedere con la sperimentazione didattica e organizzativa.

Organizzazione efficiente, qualità della offerta formativa e della didattica, sistema di valutazione, libertà di insegnamento, sono parti di una stessa questione: il ruolo che in Italia ha svolto e deve continuare a svolgere la scuola statale.

Amiche ed amici, la scuola è una galassia composta da insegnanti, amministrativi, tecnici, collaboratori, alunni, famiglie, Enti Locali, tutto potrà funzionare se in ogni componente vi è consapevolezza delle specifiche responsabilità. Il Sindacato può e deve muoversi per non

disgregare questa galassia, deve contrastare le spinte corporative che non portano da nessuna parte.

Farsi piccoli, articolare la galassia in tante monadi non contribuisce ad esaltare la professionalità e non porta a riqualificare gli stipendi; un esempio è l'area V dei Dirigenti scolastici, piccola monade (circa diecimila persone) ancora in attesa del contratto scaduto il 31.12.2005.

E, per concludere un'ultima nota: è sotto gli occhi di tutti diffusa divergenza di vedute nei Sindacati confederali. Se la divergenza sia un male o un bene, non è questa la sede per discuterne.

Certo è che, di fronte alle divisioni, la UIL Scuola resta con la sua identità, con la sua autonomia da ogni potere e non si dedicherà, certo, alla predicazione francescana della bontà e dell'amore pur di conseguire una unità a tutti i costi.

Resterà in prima linea nelle sfide per la modernizzazione, per la trasformazione del sistema scolastico, per un piano pluriennale di investimenti, per la difesa del poter d'acquisto, ma soprattutto, resterà un soggetto politico che ha grande fiducia nel proprio futuro, anche perché ha una grande riserva ideale nel proprio passato.

Commento [T1]: mcjed perché ha una grande riserva ideale nme